

La medicina della serenità

È stato un momento di straordinaria serenità quello che ho sperimentato durante un improvviso ricovero per infarto in ospedale. Sono momenti nella vita che ti dimostrano come è vero quello che credi, che spera, come è concreto quello che ancora non tocchi, che ancora non tieni in mano.

Al pronto soccorso, mi sento attorniato immediatamente da barellieri, infermieri e medici che, con sorprendente sollecitudine e rapidità, mi portano in camera di rianimazione. Là mi adagiano su un lettuccio provvisorio.

La prima infermiera che mi parla è Valentina: «Per fortuna si tratta di un infarto preso in tempo».

Arriva il primario. Il suo atteggiamento severo e consapevole della gravità del caso mi dà sicurezza e

fiducia. Ma la fiducia completa e assoluta già l'avevo riposta in Colui che è padrone della salute, della malattia e perfino della morte da lui trasformata in vita.

Il medico, ad ogni applicazione, domanda: «Mi dica, cosa avverte?».

«Un forte mal di testa» rispondo.

«Bene, bene! È una reazione normale» mi rincuora.

Dopo la seconda iniezione: «Ora, cosa sente?» mi chiede, ansioso.

«Dottore, mi sento soffocare».

«Bene, bene!» mi rassicura. «È una reazione normale».

A questo punto mi prende una spinta irrefrenabile al riso; tanto che egli, sorpreso e quasi arrabbiato, mi rimprovera: «Lei ride. Perché proprio ora? Rischia di rovinarmi la terapia!».

Ma, scusandomi, gli rispondo: «Dottore, rido perché sono certo che se morissi, lei potrebbe ripetere: "Reazione normale!"».

Dopo alcuni giorni di degenza, incontro di nuovo il cardiologo che, sorridendo, mi dice: «Grazie per la sua serenità in questo pur grave frangente: la sua serena fiducia è la medicina più efficace».